

«Pisanu? Anche lui cacciò i clandestini»

Eugenio Bruno
ROMA

La Lega non condivide i rilievi di «razzismo e xenofobia» provenienti dall'ex ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu in un'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri. E rilancia: «Ma se è lo stesso Pisanu che in un decreto ministeriale del 2002, da un lato, parlava di fermo delle navi dei clandestini e di un loro rinvio nei paesi di origine e, dall'altro, immaginava anche l'uso della forza sebbene proporzionata all'offesa...». A parlare, per il Carroccio, è il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. Che ritiene inevitabili i respingimenti e chiede un contributo economico all'Ue.

Ministro, cosa pensa dell'appello dell'ex ministro Pisanu a non alzare i toni durante una fase di recessione?

Misembra che le sue dichiarazioni siano fuori dal tempo e dalla storia. La lettura che si deve dare è l'opposta. In una fase di recessione, in cui la richiesta di cassa integrazione aumenta e i posti di lavoro diminuiscono, pensare di

aumentare gli ingressi di immigrati mi sembra paradossale. Quando di lavoro ce n'è meno l'integrazione diventa ancora più difficile con tutti gli effetti che ne conseguono. D'altra parte, sempre sul vostro giornale di ieri emerge come gli stranieri regolari presenti nel nostro paese siano già un numero elevato. Che dà l'idea di una società multirazziale. Speriamo solo di non diventare monorazziale.

Non ritiene rischiose neanche parole come quelle del leghista Matteo Salvini, che ha chiesto vagoni del metrò separati per donne e milanesi?

L'ho detto subito: la sua proposta non può essere condivisa. È una provocazione esasperata che rischia di gettare un'esca a chi vuole leggere nella nostra politica atti eccessivi. Ma il problema dei cittadini che tornano tardi dal lavoro e sono costretti a prendere i mezzi pubblici resta. Ed è nostro dovere dare una risposta al loro bisogno di sicurezza.

Con i respingimenti?

I respingimenti sono una delle misure, non l'unica. E hanno un forte significato preventivo: possono innescare un tam tam che spinga chi vuole entrare clandestinamente in Italia a non partire affatto o ad andare altrove. Anche perché quando poi arrivano c'è il problema dell'identificazione. Che andrebbe condivisa con i paesi di provenienza che però non vogliono riprenderseli. Ora con l'allungamento del termine di permanenza nei Cie questo rischio diminuisce. Anche perché se uno sa che rimane in un centro per 60 giorni e poi lo lasciano andare è un conto; se invece sa che ci resta sei mesi forse non parte proprio. Tanto più che i rimpatri hanno oneri enormi e sono tutti a carico nostro. Su questo l'Europa è bene che si attivi.

Ieri anche il ministro Frattini ha chiesto l'intervento dell'Ue. Il vertice dei ministri dell'Interno del 5 giugno è la sede giusta?

Il problema noi lo viviamo da tanto tempo e, a parte l'ultima direttiva, l'Europa se n'è sempre disinteressata. Ora forse vogliono

affrontarlo. Ma c'è un problema di risorse. Visto che siamo la frontiera dell'Ue ci diano un contributo economico.

Sia l'Onu che l'Ue ritengono i respingimenti lesivi del diritto d'asilo. Cosa ne pensa?

A parte che i rilievi sono giunti sempre da singoli che parlavano a titolo personale, dico di uscire dal buonismo che ha prodotto i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Rifugiato non è chi cerca di entrare illegalmente nel nostro paese ma chi si presenta alle frontiere e fa regolare domanda. Diversamente l'asilo diventa uno strumento per soggiornare senza averne i requisiti. Del resto i veri rifugiati sono solo il 6-7% delle richieste.

È l'idea del ministro La Russa di allestire dei centri in Libia per presentare domanda?

Tutti quelli che chiedono asilo lo apprendono in Italia. In quel caso invece sarebbero tutti richiedenti asilo. Non diamo uno strumento del genere a chi ha problemi diversi. E comunque il nostro paese non può farsi carico dell'intera povertà del mondo.

